

# GIAN LUIGI RONDI

CITTADINO TIRANESE

8 GIUGNO 1991

OMAGGIO

Numero unico del Museo Etnografico Tiranese in occasione della visita alla città natale del critico cinematografico valtellinese

## TIRANO FESTEGGIA GIAN LUIGI RONDI

Gian Luigi Rondi è nato a Tirano settant'anni fa, per la precisione alle ore 0,15 di sabato 10 dicembre 1921 nella casa in Lungo Adda attualmente di proprietà dei coniugi Sergio e Carla Moretta. Per timore dei rigori invernali fu battezzato nella casa stessa il 6 gennaio seguente dal prevosto don Giuseppe Ambrosini. Oltre ai due primi nomi - gli stessi dei due nonni - gli furono imposti quelli degli zii Antonio, Giuseppe e Maria. Ebbe per padrino il nonno paterno e per madrina la nobile Virginia Guicciardi di Ponte. Il padre Umberto aveva allora ventisei anni e comandava la tenenza dei Reali Carabinieri. La madre Maria Virginia, detta Ginetta, era sorella dell'avv. Giuseppe Gariboldi che fu Pretore a Ponte, a Tirano, a Sondrio, poi procuratore del Re a Novara. Benché i genitori si fossero conosciuti in Valtellina, il loro matrimonio venne celebrato a Bologna nella chiesa parrocchiale di S. Maria della Misericordia l'8 giugno 1918. In Valtellina visse coi figli i suoi ultimi anni (e vi riposa nel camposanto di Ponte) il nonno materno ingegner Luigi Gariboldi, ispettore capo delle Ferrovie dello Stato a riposo (era cugino del generale Italo Gariboldi comandante dell'ARMIR in Russia nell'ultimo conflitto mondiale).

Nel 1925, poco dopo la nascita del secondogenito Brunello, i Rondi si trasferirono a Genova, dove il padre, promosso capitano, assume il comando della Compagnia Interna. I legami con la Valtellina - dove rimane lo zio pretore - non cessano con il trasferimento; i Rondi vi tornano infatti puntualmente per trascorrervi l'estate a Ponte presso le amiche sorelle Guicciardi, all'Aprica e a Bormio.

Umberto Rondi, divenuto colonnello e trasferitosi con la famiglia a Roma, dopo il collocamento a riposo si dedica al cinema, settore verso cui si orienteranno ambedue i figli. Nel 1946 fu produttore del film "Travet" di Mario Soldati in cui lavorò Alberto Sordi e più tardi di "Ultimo amore" di Luigi Chiarini e di altri ancora.

Gian Luigi Rondi è sposato dal 1948 ed ha due figli maschi che vivono a Parigi. Nel giorno del settantatreesimo anniversario del matrimonio dei genitori sarà a Tirano per ricevere l'omaggio della città natale.

Vi torna ricco di prestigio, di riconoscimenti internazionali e onorificenze conseguite nel campo del cinema per l'alto contributo culturale dato in tanti anni di attività di critico e ricoprendo con competenza straordinaria prestigiosissimi incarichi nel settore.

Bruno Ciapponi Landi

## PROGRAMMA

Rondi giungerà a Sondrio venerdì 7 per ricevere il Lion d'Oro.

Sabato 8 giugno 1991

### Mattino

**Ponte V.** - Visita del borgo, del museo, della Chiesa della Madonna di Campagna, del Santuario di S. Luigi di Sazzo.

### Pomeriggio

**Tirano** - Visita del Santuario e dell'attiguo Museo Etnografico.

Ore 17,30 - Incontro pubblico presso la sala del Credito Valtellinese

- Saluti del Sindaco e del Presidente della Provincia
- Consegna di omaggi della Provincia e della Città
- Intervento del festeggiato con testimonianze sulla sua vita.

Visita a Palazzo Sertoli Salis

Domenica 9 rientro a Milano e partenza per Roma.

## UNA VITA SPESA PER FAR CONOSCERE L'ARTE CINEMATOGRAFICA



Il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti consegna un premio a Gian Luigi Rondi.



A destra "Villa Clementi", dove nacque Gian Luigi Rondi. Ora la casa è di proprietà di Sergio e Carla Moretta.

Gian Luigi Rondi Nasalli è critico cinematografico de "Il Tempo" di Roma dal 1947, è collaboratore per il cinema della RAI-TV dal 1950, della Enciclopedia Italiana, dell'Enciclopedia dello Spettacolo e dei principali periodici cinematografici e letterari italiani, da Bianco e Nero alla Rivista del Cinematografo, alla Fiera Letteraria.

Autore di numerose pubblicazioni sul cinema. Tra queste: Il Neorealismo Italiano, Quaderni della Mostra di Venezia, 1951; Cinema Italiano Oggi, ed. Bestetti, 1952 e 1966; La Regia, ed. Eri, 1955; Carnè e Becker, ed. RAI, 1965; Renoir, ed. RAI, 1970; Sette domande a quarantatré registi, ed. SEI, 1975; Il cinema dei maestri, ed. Rusconi, 1980.

Laureato in giurisprudenza ha insegnato cinema, storia ed estetica, presso varie università italiane, a Roma alla Sapienza, alla Pontificia Università Gregoriana e all'Università Internazionale di Studi Sociali; a Milano all'Università Cattolica; a Perugia all'Università per Stranieri.

Autore di numerosi film di corto e mediometraggio, soprattutto sull'arte, premiati ai vari festival internazionali. Tra questi Van Gogh, Leone di Bronzo alla Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia nel 1952.

E' direttore, dal 1966, degli Incontri Internazionali del Cinema, che ha fondato a Napoli e che prosegue adesso a Sorrento d'intesa con la Regione Campania.

Ha fondato nel 1969 il Festival Cinematografico delle Nazioni di Taormina che ha diretto fino al 1970; ne è stato presidente nel 1989 e nel 1990.

E' stato dal 1971 al 1972 e dal 1983 al 1986 direttore della Mostra Internazionale Cinematografica di Venezia.

Ha fondato nel 1970 l'Ente Spoleto Cinema insieme con Luchino Visconti, Giancarlo Menotti, Franco Zeffirelli, Suso Cecchi D'Amico, Federico Fellini, e ne è stato il direttore artistico fino al 1972.

E' presidente dal 1980 dell'Ente David di Donatello che opera, con l'Alto Patrocinio del Presidente della Repubblica, ed è Presidente dal 1978, nell'ambito dello stesso Ente David, della Giuria del Premio David Luchino Visconti per autori cinematografici.

E' anche Presidente della Consulta Nazionale di Agiscuola.

Ha fatto e fa tuttora parte delle principali Commissioni di Stato per la cinematografia; fra cui, come esperto del Ministro dello Spettacolo, della omonima Consulta Nazionale. E' membro da anni (o presidente) delle giurie dei vari festival internazionali cinematografici (Venezia, Cannes, Berlino, Mosca, Locarno, San Sebastiano, Rio de Janeiro).

E' membro, per il quadriennio 1988-1991 del Consiglio Direttivo della Biennale di Venezia su designazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

E' vicepresidente di Cinecittà.

E' Segretario per le Informazioni del Sovrano Militare Ordine di Malta.

E' Cavaliere di Grazia Magistrale del Sovrano Ordine di Malta.

E' Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

E' Cavaliere con placca del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio.

Venerdì 7 giugno a Sondrio la consegna del premio

## LA MOTIVAZIONE DEL "LION D'ORO" 1991

Quando Gian Luigi Rondi nacque a Tirano nel 1921, suo padre reggeva la locale tenenza dei Reali Carabinieri. Il figlio doveva crescere con l'amore soprattutto per il cinema, quest'arte - con buona pace di Benedetto Croce - della nostra esistenza quotidiana anche minuta, arte che è soprattutto movimento e segno di vita, anzi di vitalità. Conosciuto dalla stragrande maggioranza degli appassionati della televisione, appunto attraverso questa signora dei mass media, il Rondi appare oggi quale *criticus optimus*, per dirla con De Chirico, di quella decima arte, o meglio di quella decima Musa che allietta le nostre serate. Critico cinematografico di grande fama, dunque, autore di letteratura specializzata e docente universitario in materia, incarichi che lo hanno reso noto in tutta Italia e anche fuori d'Italia, ha onorato e onora la città di Tirano e la Valtellina tutta.

Sondrio, 20.2.1991

## CHE COS'E' IL "LION D'ORO"

Il Lion Club di Sondrio ha istituito il "Premio Lion d'Oro", che potrà essere attribuito a un valtellinese che abbia conseguito nel campo del valore, delle lettere, delle scienze, delle arti, della tecnica o del lavoro, significative benemerite, onorando così in modo straordinario il nome di Sondrio e della sua Provincia in Italia e nel mondo.

Il premio è costituito da una medaglia d'oro portante l'emblema del Club e l'iscrizione del nome dell'insignito, con la data dell'anno di conferimento e la dicitura "Premio Lion d'Oro".



Monica Vitti, Alberto Sordi e Gian Luigi Rondi.



**IL FRATELLO DI GIAN LUIGI RONDI, BRUNELLO, FU  
SCENEGGIATORE, SAGGISTA, AUTORE DRAMMATICO**



Da sinistra, il regista Federico Fellini, l'attore Antony Queen e Brunello Rondi, fratello di Gian Luigi, durante la lavorazione del film "La strada".

Brunello Rondi nacque a Tirano il 26.11.1924. Morì a Roma nel 1989.

Si accostò al cinema lavorando accanto a L. Chiarini per il suo film *Ultimo amore* (1947). Secondo incontro importante per lui fu quello con R. Rossellini, a fianco del quale rimase per *Francesco, giullare di Dio* (1950), per *Europa '51* (1952) e per *Era notte a Roma* (1960). Il terzo incontro di rilievo fu quello con F. Fellini, del quale è stato collaboratore artistico per *La Strada* (1954), *Il Bidone* (1955), *Le notti di Cabiria* (1957) e *La dolce vita* (1960; anche sceneggiatore in collaborazione). La sua collaborazione con Fellini si esplicò soprattutto in fase di riprese, con critiche, suggerimenti e contributi aggiuntivi alla sceneggiatura e al dialogo.

Saggista di formazione cattolica, dotato di una ricca coscienza estetica e morale, aperta ad un «colloquio» con le più varie tendenze del pensiero contemporaneo, Rondi ha pubblicato due importanti studi sul cinema neorealista: *Il neorealismo italiano* (Parma 1956) e *Cinema e realtà* (Roma 1957). Musicologo ha pubblicato inoltre: *La musica contemporanea* (ivi 1952), *Prospettiva della musica moderna* (ivi 1956), *Il cammino della musica di oggi e l'esperienza elettronica* (Padova 1960). Ha infine pubblicato in volume saggi filosofici e liriche. Come autore drammatico ha vinto il Concorso Naz. per le Olimpiadi della Cultura con radiodramma in versi *Sulle Strade* (1948) e il premio della "Pro Civitate Christiana" col dramma in versi *L'Assedio*.

(Dalla voce: Brunello Rondi della Enciclopedia dello spettacolo, Roma, 1961)



A sinistra Brunello con Gian Luigi.



La madre Ginetta Rondi con il fratello Giuseppe, pretore a Ponte, Tirano e Sondrio.

**VAL  
FONTANA**

*Val Fontana  
lume di perla in cielo  
mio cuore  
ti piango smarrita infanzia  
o intatto paradiso  
da te m'hanno cacciato  
e lontano ho corrotto il tuo messaggio.  
Val Fontana  
chiuso mistero d'ombre  
intricato in soavissimi cespugli,  
rifugio d'innocenti  
bianche lepri insidiate  
trasognate al rintocco della Pieve.  
Ero io la vita che passava  
lieve nella festa del gran mondo creato.*

Brunello Rondi

(Da: Città dei sassi. Poesie, Ed. Astrea, Roma, 1945)



Per ricordare la mamma, Brunello compose un libriccino di poesie, pubblicato da Gian Luigi: sul frontespizio il ritratto di Ginetta Gariboldi Rondi, disegnato da Domenico Purificato, direttore dell'Accademia di Brera.



Al centro il padre Umberto in alta uniforme dei carabinieri, a destra i figli Gian Luigi e Brunello.



Il padre, Umberto, produttore cinematografico, in un viaggio all'estero negli anni Cinquanta.



Memorie tiranesi

# QUANDO IL CINEMA FACEVA SOGNARE

Fra i personaggi più in vista della Tirano anni Dieci, gode certamente di buona fama l'antiquario Francesco Chiodi il quale, a dispetto della sua innata passione per le cose vecchie (ha tra l'altro suggerito al marchese Emilio Visconti Venosta come arredare la villa di Grosio), sa stare benissimo al passo coi tempi e non si lascia sfuggire le novità. Per averne una prova basta rievocare il giorno in cui, procuratosi un proiettore, chiama gli amici a raccolta nella sua abitazione di viale Italia - lì dove sorgerà il negozio dei Bonazzi -, fa accomodare tutti quanti in una stanza buia, appende alla parete un lenzuolo bianco e mostra loro, non senza una punta d'orgoglio, l'ultima diavoleria escogitata a Parigi nello spumeggiante clima di fine secolo: il cinematografo.

Non appena quelle primissime rudimentali immagini si mettono in movimento, gli ospiti sgranano gli occhi e non possono trattenere il classico corale "oooh" di meraviglia. E' un'invenzione di cui già parlano in molti ma che pochi conoscono. Fra i pochi un ragazzino, Giovan Battista Schiantarelli, rampollo di una delle famiglie che formano l'entourage di Casa Chiodi.

A fornirci queste curiose testimonianze è proprio Schiantarelli, oggi arzillo e lucido ingegnere di novant'anni che non ha mai dimenticato quella remota emozione.

"Erano esperimenti del tutto occasionali" ci racconta "alla buona, utili solo a passare una serata diversa. Chi poteva pensare che un giorno il cinema sarebbe diventato così importante?"

Strumento d'evasione alla portata di tutti, specchio del mondo e lente di ingrandimento della vita, il cinema stimola la fantasia, fa sognare e riflettere, diverte e commuove, fa incontrare la gente, è adatto a grandi e piccini. Se il più delle volte non è vera arte, è pur sempre, in un modo o nell'altro, cultura. Giudicato da principio nulla più che una moda stravagante e passeggera, diverrà invece un rito collettivo destinato a durare nel tempo e a incidere sul costume.

## VECCHIO PRO SCUOLA

La storia del cinema a Tirano inizia ufficialmente nel periodo fra le due guerre, quando fiorisce l'attività del Pro Scuola, aperto per volontà del Comune nel salone dell'edificio scolastico progettato dall'architetto Ramponi. Corrono gli anni Venti, vale a dire i tempi dell'affermazione del fascio. Il regime, si sa, vede nel cinema un efficace mezzo di propaganda e di persuasione e anche i gerarchetti del podestà tiranese lo sostengono, assicurandosi un numero di volontari sufficiente a farlo funzionare almeno il sabato sera. Il primo operatore è Rico Beretta. I posti a sedere sono parecchi, ci sono persino comode poltroncine. Ma gli avventori per il momento scarseggiano. Solo una ristretta élite si lascia sedurre dal fascino dello schermo, spesso trasformando la circostanza in una sorta di appuntamento mondano con sfoggio di toilette.

L'anziana signora Ester Merizzi Rho ci ricorda che amava molto andare al cinema, ma che aveva sempre il problema di trovare la compagnia. "Sa, mica c'era la libertà di oggi-giorno" dice "e per delle signorine come noi, uscire sole la sera era disdicevole... I film che davano? Mah, troppi anni sono passati, titoli non gliene saprei fare, però ho in mente tante scene di guerra: soldati in uniforme, navi, aerei, bombardamenti... Il cinema era muto e allora, come nelle grandi città, si ingaggiava un pianista perchè facesse la colonna sonora. Me lo ricordo ancora, era un giovane alpino, un certo Orrofino, che ci prendeva il cuore soprattutto quando suonava "La leggenda del Piave", canzone di gran moda".

Nei primi anni Cinquanta il Pro Scuola cessa la sua attività non solo per la concorrenza insostituibile del cinema Italia, decisamente più "in", ma anche per effetto dell'apertura del Mignon. Secondo le leggi in vigore, infatti, il numero delle sale deve essere proporzionato a quello degli abitanti e siccome Tirano non se ne può permettere più di due, a farne le spese è il Pro Scuola.

## AL PICCOLO TEATRO DI PIAZZA CAVOUR

E' giusto però sottolineare come il divertimento della Tirano bene d'un tempo non si limitasse al solo cinema. In piazza Cavour, adiacente alla caserma dei carabinieri, funzionava anche un teatro, naturalmente di modeste dimensioni, ma gestito da una filodrammatica locale che davvero sapeva il fatto suo. Grazie al talento e alla dedizione di animatori come la maestra Vido, si mettevano in scena recite sempre di buon livello. E venivano ad esibirsi anche compagnie da fuori. "Che serata memorabile" sospira ancora la signora Ester "quella volta che han dato l'operetta. Pensi, il 'Il paese dei campanelli!'"

Il "piccolo" di Tirano interruppe la sua attività durante la guerra. La sua epoca era tramontata e di lì a poco sarebbe stato chiuso definitivamente.

## MITICO CELESTINO

Fine Anni Quaranta. L'attenzione dei Tiranesi comincia a rivolgersi agli allestiti cartelloni dell'Italia, ex cinema Impero, in piazza Marinoni (il caseggiato, costruito su un ampio orto una quindicina d'anni prima, è di proprietà di Renzo Tenni. Dopo la sua morte passerà all'opera Camagni "Fanciullezza abbandonata").

Ne è primo gestore il leggendario Celestino Pedretti, uomo capace e intraprendente che ha in questo periodo il controllo delle principali sale della provincia, da Chiavenna a Bormio. Dopo la parentesi bellica, dunque, il cinema decolla con fortuna anche a Tirano, favorito dal crescente interesse della gente. Ma a un certo punto, Pedretti, oberato di impegni, decide di lasciare l'attività provinciale - e quindi anche quella tiranese - per occuparsi più da vicino delle due sale del capoluogo, il Pedretti e l'Odeon. La gestione passa allora a Marco Soltoggio, che come s'è visto conosce già il mestiere.

Fra i "miracoli" degli anni Sessanta vi è, guarda caso, anche il boom del cinema. La televisione non ha ancora narcotizzato il cittadino medio, che volentieri esce di casa per andare a vedere l'ultimo film di Fellini o di Visconti. Oltre tutto, in virtù di una maggiore e più diffusa informazione, ne ha già sentito parlare, sa quale festival ha vinto e chi sono gli interpreti, ha letto le recensioni, ha visto sul "Giorno" quanti quadrettini neri gli attribuisce la critica. Bisogna dirlo: per il cinema italiano sono veramente momenti di gloria. La stessa Hollywood ci premia con gli Oscar e prende lezioni da noi. E' la stagione felice della "Dolce vita", della "Ciociara", della "Voglia matta", di "Rocco e i suoi fratelli", degli eroi della commedia all'italiana: Sordi, Gassman, Manfredi...

Il cinema Italia registra puntualmente ogni sera il tutto esaurito, con code incredibili al botteghino. Il pubblico affluisce dai paesi limitrofi e anche dalla vicina Svizzera, nonostante l'inconveniente della dogana che a una certa ora chiude. Perfino gli spalloni scelgono di passare il loro tempo al cinema... in attesa della notte fonda!

Poi, quasi all'improvviso, ecco che la gente prende a disertare le sale, la qualità dei



Cinema Mignon, Tirano, anni sessanta. Da sinistra: don Lino Varischetti, p. Nazareno Fabbretti, Ermanno Olmi, don Bernardo Cornaggia, Angelo Vaninetti, p. Camillo de Piaz, don Domenico Gadola. (Foto, B. C. L.)

film si fa scadente, mancano le idee, la vecchia guardia è stanca e non si trovano autori in grado di rimpiazzarla. E ci si interroga a lungo sul perchè di tanta disaffezione verso una forma di spettacolo così gloriosa.

Morto Soltoggio nel 1980, la gestione passa a Roberto Dagasso.

Artefice di un nuovo corso, Dagasso cerca di fronteggiare al meglio la crisi dotando la sala di ogni possibile comfort e di apparecchiature sofisticate, in modo da reggere la concorrenza con la TV, giustamente ritenuta la responsabile numero uno dei danni subiti dall'industria cinematografica.

Segnali di un ritorno al cinema vengono oggi soprattutto dai giovani, che però sembrano prediligere le rutilanti pellicole dagli effetti speciali e dalla poca sostanza.

## VOGLIA DI CINEFORUM

Facciamo infine un salto indietro nel tempo e fermiamoci agli anni del dopoguerra per rievocare anche l'apertura del cinema Mignon, piccola sala parrocchiale ricavata nel pianoterra dell'edificio costruito con l'eredità del vescovo Giacomo Merizzi. Nata all'insegna del non-solo-cinema, la sede è adatta per conferenze, dibattiti, incontri culturali, manifestazioni popolari.

L'ingresso del cinema fra le attività del-

l'oratorio è della metà degli anni cinquanta, pressoché contemporaneo all'arrivo di don Lino Varischetti. Una vecchia macchina di seconda mano nella sala bisognosa di restauri, un operatore volontario, la prima pellicola: "Il grande Caruso". Poi, con don Ugo Pedrini, la prima sistemazione del locale e successivamente con don Bernardo Cornaggia l'ampliamento e il lancio dell'attività.

Sull'onda dei favolosi anni Sessanta. Grazie all'interessamento di padre Camillo De Piaz vengono organizzati cicli di cineforum con la partecipazione, oltre che di nostri esperti come l'avv. Gian Giacomo Rossetti, Giulio Spini, don Plinio Bottinelli, anche di noti critici e autori affermati quali Domenico Campana, Morando Morandini, Nazareno Fabbretti, Gianfranco Betetini, padre Davide Maria Turolfo. Interviene persino per due volte il giovane regista Ermanno Olmi, che presenta il suo primo film a soggetto: "Il posto" e più tardi "I fidanzati". Olmi, tra l'altro, prenderà più volte contatti con padre Camillo per la realizzazione di un progetto purtroppo mai portato a termine: un film sul contrabbando.

Ma ecco arrivare i tempi duri anche per il Mignon, nonostante i lodevoli sforzi compiuti da Antonio Mambretti per rivitalizzarlo con iniziative di cineclub.

La sala, oggi, è chiusa.

Ivan Mambretti



Gian Luigi Rondi con Federico Fellini e Giulietta Masina





Gian Luigi Rondi, negli anni '50, vestito da sansepolcrista

## LE ONORIFICENZE DI GIAN LUIGI RONDI

Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.  
Medaglia d'oro dei Benemeriti della Cultura e dell'Arte (Italia).  
Stella al Merito del Lavoro (Italia).  
Ufficiale della Legion d'Onore; Commendatore des Artes et des Lettres; Ufficiale des Palmes Académiques (Francia).  
Ufficiale di Isabella la Cattolica; Commendatore di Alfonso il Saggio; Commendatore al Merito Civile (Spagna).  
Cavaliere di San Gregorio Magno (Santa Sede).  
Commendatore dell'Ordine Reale di Vasa (Svezia).  
Ufficiale dell'Ordine della Corona; Commendatore di Leopoldo II (Belgio).  
Commendatore dell'Ordine al Merito (Repubblica Federale di Germania).  
Grande Ufficiale dell'Ordine del Leon Bianco (Finlandia).  
Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (Casa Savoia).  
Cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia.  
Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito Civile di Savoia.  
Commendatore dell'Ordine al Merito Melitense (Sovrano Militare Ordine di Malta).  
Grande Ufficiale dell'ordine della Bandiera (Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia).  
Commendatore con placca dell'Ordine dell'Infante Don Enrique (Portogallo).  
Ufficiale dell'Ordine di Orange-Nassau (Paesi Bassi).  
Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Egiziana (Egitto).  
Grande ufficiale dell'Ordine di Sant'Agata (Repubblica di San Marino).  
Stella al merito di Ungheria (Repubblica d'Ungheria).  
Medaglia d'oro della Cultura Cecoslovacca (Repubblica Socialista di Cecoslovacchia).  
Medaglia d'oro della Cultura Belga (Belgio).  
Certificate of Appreciation (Stati Uniti).  
Medaglia d'oro di 1ª Classe della Croce Rossa Italiana.

## GLI INSIGNITI VALTELLINESI DEL "PREMIO LION D'ORO"

1961 EMILIO BIANCHI  
Nato a Sondrio il 22.10.1912. Medaglia d'oro al valor militare, affondatore della corazzata britannica "Vallant" nel porto di Alessandria d'Egitto.  
1962 RENZO GIULIANI  
Nato a Ponte Valtellina il 20.4.1887. Scienziato insigne nel campo della veterinaria, professore all'università di Firenze.  
1963 ALFREDO CORTI  
Nato a Tresivio il 24.7.1880. Eminente scienziato all'università di Torino. Ricercatore di scienze naturali.  
1964 ANGELO BASERGA  
Nato a Sondrio il 6.5.1908. Docente all'università di Ferrara. Sono noti i suoi studi sulle malattie del sangue.  
1965 ARTURO UMBERTO ILLIA  
Nato in Argentina nel 1900 da una famiglia oriunda di Samolaco. Fu presidente dell'Argentina dal '63 al '66.  
1966 ACHILLE COMPAGNONI  
Nato in Valfurva il 26.9.1914. Alpinista, scalatore del K2.  
1967 PIER LUIGI NERVI  
Nato a Sondrio il 21.6.1891. Ingegnere, progettista, costruttore di fama mondiale.  
1968 DIEGO GUICCIARDI  
Nato a Firenze nel 1906 da antica famiglia valtellinese. Industriale, presidente della Shell italiana.  
1969 PASQUALE SARACENO  
Nato a Morbegno nel 1903. Economista di fama internazionale.  
1975 MARIO NEGRI  
Nato a Tirano nel 1916. scultore.  
1977 ALBINO GARZETTI  
Nato a Bormio il 5.7.1914. Storico.  
1978 DON EGIDIO VIGANO  
Nato a Sondrio il 26.7.1920. Rettore maggiore della Congregazione Salesiana, settimo successore di Don Bosco.  
1982 EVARISTO COMOLATTI  
Nato a Villa di Tirano l'8.2.1922. Emigrato in Brasile, è alla guida di importanti imprese industriali.  
1982 (Lion d'Oro speciale del venticinquennale a un Lion) RENZO SERTOLI SALIS. Nato a Varese il 20.8.1905 da antica famiglia valtellinese. Storico e giurista.

## A Tirano sabato 8 giugno PERCHÈ "LA DEA MADRE"

La scultura, che ricorda la preistorica stele ritrovata a Teglio, è un segno di riconoscimento della provincia di Sondrio ai propri concittadini illustri.

L'idolo preistorico qui riprodotto nell'interpretazione dell'artista tiranese Marilena Garavatti è la terza delle statue-stele (o menhir) ritrovate in località Caven (Teglio-Valtellina) nel 1941 da Maria Rajna che le studiò stendendo, fra l'altro, una relazione per l'Accademia d'Italia.

L'arte rupestre preistorica valtellinese riemergeva in quel momento - e per la prima volta - da millenni di oblio, incisa sulle pietre di Caven. Per la terza di tali pietre la scopritrice stessa congetturò un legame con l'antico culto della "Dea Madre", denominazione con la quale la stele è comunemente nota.

Gli idoli di Caven, soprattutto per iniziativa dei Rajna, destarono l'interesse scientifico dei più bei nomi di studiosi dell'epoca interessati all'archeologia preistorica (il Marro, Pia Laviosa, il Battaglia).

Oggi le pietre di Caven sono esposte, con le altre testimonianze archeologiche telline nell'"Antiquarium" statale di Palazzo Besta a Te-

glio, in una sala dedicata alla scopritrice.

Altre stele, concettualmente analoghe a quella della "Dea Madre" (o III stele) di Caven, sono venute alla luce così come frammenti di simili idoli distrutti nel volgere dei secoli.

Questa "Dea Madre" è tuttavia ancora la più bella. Senza dubbio la migliore per conservazione e per omogeneità della grana della pietra. Di essa si parla come di una testimonianza fra le più elevate per livello artistico e quindi culturale, alle radici della civiltà europea.

La grande diffusione (dall'Atlantico, al Mediterraneo, ai Balcani) delle statue-menhir è probabilmente legata alla diffusione di idee e quindi a scambi culturali di vasto raggio. Tale fenomeno, contemporaneo alle principali scoperte sul piano tecnologico e socio-economico, è da considerarsi una vera e propria rivoluzione culturale, come è stata del resto autorevolmente definita dal prof. Anati nella sua opera "I Camuni".

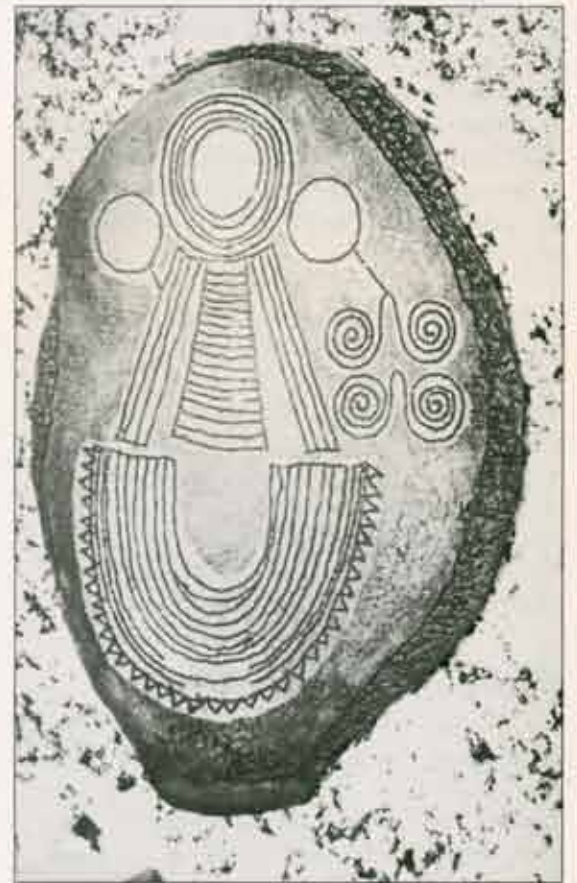
E' fin troppo facile intuire ora perchè proprio all'idolo di Caven è stato affidato di testimoniare il riconoscimento che la Provincia di Sondrio tributa ai suoi figli che, con la propria

opera nei vari settori delle attività umane, onorano nel mondo la nobile terra retica in cui sono nati. b.c.l.

### MARILENA GARAVATTI

è nata a Tirano, dove vive e lavora. Diplomata presso il liceo artistico di Brera, insegna educazione artistica nella scuola media e disegno, incisione presso la "Casa dell'arte" di Tirano. Dal '63 ha partecipato a collettive ed ha tenuto personali a Sondrio, Torino, Milano, Venezia, Brescia, Poschiavo, Coira, Sindelfingen... Ha partecipato al progetto di intervento artistico a San Remigio e alla mostra itinerante di poesia e grafica "Linea Retica". Ha realizzato per l'Amministrazione Provinciale di Sondrio sculture premio. Sempre per la committenza pubblica ha realizzato opere donate a Giovanni Paolo II, a Giovanni Spadolini, a Paola di Liegi. Suo è il paliotto dell'altare della cappella dei Servi di Maria a Tirano. Sue opere figurano nelle collezioni dei musei della Valchiavenna e di Tirano.

Marilena Garavatti, la "Dea Madre", rame su granito, cm. 11 X 17



Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga consegna una decorazione a Gian Luigi Rondi.



Valerio Righini, "Angeli Guerrieri", bronzo, 1990. La scultura costituirà l'omaggio della città al critico cinematografico.

### VALERIO RIGHINI

è nato nel 1950 a Tirano, dove vive e lavora. Diplomato al Liceo artistico di Brera, si è laureato in architettura al Politecnico di Milano ed insegna educazione artistica nella scuola media. Ha partecipato a numerosi concorsi e rassegne in Italia e all'estero, ottenendo vari premi. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti ed ha partecipato su invito o quale promotore a diverse importanti manifestazioni artistiche in Italia e all'estero. Tra le molteplici mostre personali segnaliamo: 1978, Venezia, Galleria Ca' di Dio; 1979, Milano, Galleria Sant'Ambrogio, su invito; 1982, Aix en Provence, Francia; inoltre a Poschiavo, Como, Coira, Torino, Parigi, Brescia, Berna, Pescara... Promotore e curatore della mostra "Linea Retica". Illustratore di libri, fra questi "Il grande male" di David Maria Turolfo, edito da Mondadori.

### GIAN LUIGI RONDI CITTADINO TIRANESE

Numero unico del Museo Etnografico Tiranese in occasione della visita alla città natale del critico cinematografico. A cura di Bruno Ciapponi Landi. Coordinatore giornalistico, Enrico Bellora. Stampa: Tip. Bettini, Sondrio. La tiratura di questo numero è di 1.800 copie di cui 800 allegare come inserto al mensile L'incontro di giugno.